

# Il culto dei Santi ausiliatori degli epilettici in Italia: una panoramica geografica, linguistica, storica ed antropologica

*Francesco Brigo<sup>1</sup>, Mariano Martini<sup>2</sup>*

<sup>1</sup> Department of Neurology, Hospital of Merano (SABES-ASDAA), Italy; <sup>2</sup> Department of Health Sciences, University of Genoa, Italy

§ Collaborazione: \* Lega Italiana Contro l'Epilessia

\* Gruppo di Studio dell'Epilessia, Società Italiana di Neurologia; \*\* Gruppo di Studio per la Storia della Neurologia, Società Italiana di Neurologia

**Riassunto:** Questo articolo propone una breve panoramica geografica, linguistica, storica ed antropologica del culto dei santi invocati contro l'epilessia in Italia agli inizi del secolo scorso. In molte zone del nostro Paese l'epilessia era conosciuta e designata utilizzando termini riferiti a nomi di Santi. L'articolo presenta alcuni cenni biografici dei principali santi che hanno dato il nome ad alcune espressioni dialettali per designare l'epilessia. Agli inizi del Novecento il culto per alcuni santi ausiliatori degli epilettici (San Valentino e San Donato) era diffuso in aree geografiche particolarmente vaste del nostro Paese. Il ricorso a nomi di santi per designare l'epilessia derivava dalla credenza popolare secondo cui tale malattia era una forma di possessione demoniaca che richiedeva la protezione divina. La morte per decollazione o episodi di guarigioni miracolose potrebbero aver determinato l'associazione con santi specifici.

**Parole chiave:** Santi, epilessia, storia della neurologia, Italia

## THE CULT OF THE SAINTS FOR EPILEPSY IN ITALY: A GEOGRAPHICAL, LINGUISTIC, HISTORICAL AND ANTHROPOLOGICAL OVERVIEW

**Abstract:** This article provides a brief geographical, linguistic, historical, and anthropological overview of the cult of the Saints invoked against epilepsy in Italy at the beginning of the last century. In many areas of Italy, epilepsy was referred to as a disease associated with the names of some saints. The authors provide biographical notes of the main saints who gave their name to some dialectal expressions used to describe epilepsy. At the beginning of the Twentieth century, the cult of some holy helpers against epilepsy (Saint Valentine and Saint Donatus) extended over very large geographical areas of Italy. The use of associating the names of the saints to designate epilepsy derives from the popular belief that considered this disease as a form of demonic possession requiring divine protection. Death by beheading or episodes of miraculous healings could have led to the association with specific saints.

**Key words:** Saints, epilepsy, history of neurology, Italy

## EL CULTO DE LOS SANTOS AUXILIARES DE LOS EPILÉPTICOS EN ITALIA: UN PANORAMA GEOGRÁFICO, LINGÜÍSTICO, HISTÓRICO Y ANTROPOLÓGICO

**Resumen:** Este artículo ofrece una breve reseña geográfica, lingüística, histórica y antropológica del culto a los santos invocado en la protección contra la epilepsia en Italia a principios del siglo pasado. En muchas

áreas de nuestro país, la epilepsia era conocida y designada usando términos que se referían a los nombres de los santos. Los autores proponen notas biográficas de los principales santos que dieron nombre a algunas expresiones dialectales para designar la epilepsia. A principios del siglo XX, el culto a algunos santos que ayudan a los epilépticos (San Valentino y San Donato) se generalizó en áreas geográficas particularmente extensas de nuestro país. El uso de los nombres de los santos para designar la epilepsia deriva de la creencia popular de que se veía como una forma de posesión demoníaca que requería protección divina. La muerte por decapitación o episodios de curaciones milagrosas pueden haber resultado en asociación con santos específicos.

**Palabras clave:** Santos, epilepsia, historia de la neurología, Italia.

## Introduzione

Questo articolo presenta una breve panoramica geografica, linguistica, storica ed antropologica del culto dei santi invocati contro l'epilessia in Italia agli inizi del secolo scorso. Grazie alle rilevazioni effettuate nei primi decenni del Novecento e riportate nell'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*), è possibile analizzare la distribuzione territoriale di alcuni lemmi dialettali ed espressioni verbali impiegati in Italia fino al 1940 (1).

Denominazioni riferibili al termine "epilessia" si riscontravano solo in Calabria (verosimilmente riflettendo il sostrato linguistico greco e successivamente bizantino di questa regione), mentre in altre zone d'Italia erano diffuse espressioni che facevano riferimento ai fenomeni motori dalla malattia ("convulsioni") o alla drammaticità della sua presentazione ("brutto male" o "male caduco"), con diverse trascrizioni fonetiche e varianti dialettali (2). Tuttavia, l'analisi di questo atlante linguistico evidenzia come in molte zone d'Italia l'epilessia fosse conosciuta e designata utilizzando termini che incorporavano il nome di alcuni santi (Fig. 1 e 2).<sup>1</sup>

1 - Il presente studio non prende in considerazione il termine "male di San Vito", designazione utilizzata in varie zone d'Italia, fra cui Sicilia e Basilicata, per indicare indistintamente l'epilessia o la corea (Schneble, 1987; Cugno, 2006; Von Kraemer, 2017). L'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale non riporta tale termine (AIS, 1940). È possibile che i redattori dell'atlante abbiano espunto questa designazione dalle espressioni per indicare l'epilessia, in quanto già a metà Ottocento in ambito medico e linguistico si riteneva che il termine "male di San Vito" (o "ballo di San Vito") dovesse applicarsi alla sola corea (*Nuova enciclopedia popolare italiana, 1859; Pitrè, 1896*).

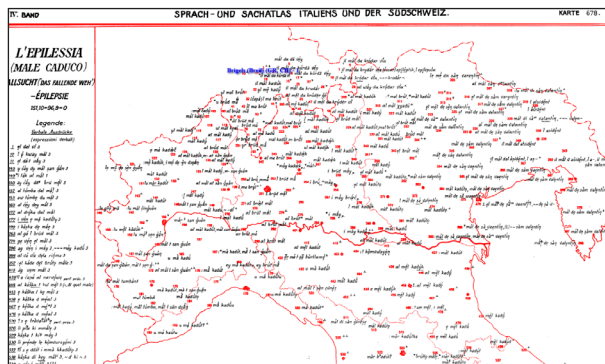
## Il "male di San Valentino"

In un'area molto estesa corrispondente al Veneto, parte del Trentino Alto-Adige, Friuli-Venezia Giulia e Istria, l'epilessia veniva generalmente chiamata "male di San Valentino", pur con alcune varianti dialettali più specifiche. Questo termine non è attestato nelle zone situate ad ovest del lago di Garda e a sud del fiume Po (2).

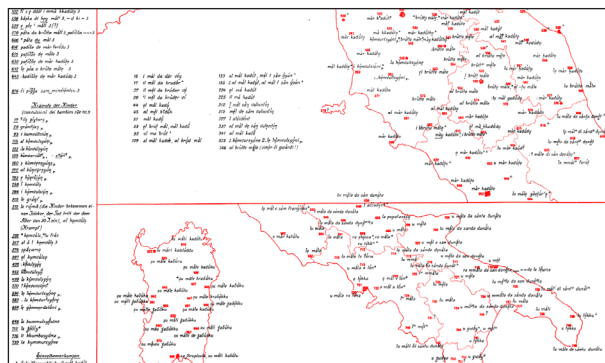
La devozione popolare nei confronti di San Valentino come protettore contro l'epilessia è molto antica e risale al Medioevo. Nel Martirologio Romano vi sono sei santi di nome Valentino il cui culto è riconosciuto dalla Chiesa di rito romano (3). Due di essi venivano tradizionalmente invocati contro l'epilessia nelle regioni dell'Italia nord-orientale.

Il primo è San Valentino di Terni (176-273), primo vescovo e patrono della diocesi di Interamna, l'odierna Terni. Questa figura storica si fonde con quella di un altro Valentino, presbitero e martire romano, la cui vita viene narrata nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze (1228-1298); tuttavia si tratta molto probabilmente di una figura leggendaria, sulla cui reale esistenza esistono forti dubbi (2, 4).

Secondo la *Passio s. Valentini episcopi et martyris Interamnae*, san Valentino di Terni avrebbe guarito dall'epilessia il figlio del retore Cratone, maestro di lingua greca e latina a Roma, e sarebbe stato decapitato lungo la via Flaminia durante la notte, per evitare la reazione della numerosa componente cristiana della città di Roma (5). L'origine del culto di San Valentino di Terni come santo ausiliario degli epilettici potrebbe anche essere collegata al termine latino "valere", star bene in salute, da cui sarebbe derivato il nome *Valentinus* (4).



**Figura 1:** Atlante Linguistico Italo-Svizzero, 1928-40, Band IV, Karte 678. L’atlante evidenzia la diffusione del termine “mal de San Valentin” (nelle sue diverse trascrizioni fonetiche e varianti dialettali) nelle zone corrispondenti all’attuale Veneto, Trentino, parte dell’Alto Adige, Friuli-Venezia-Giulia ed Istria. (immagine di pubblico dominio)



**Figura 2:** Atlante Linguistico Italo-Svizzero, 1928-40, Band IV, Karte 678. L’atlante evidenzia la diffusione del termine “mal di San Donato” (nelle sue diverse trascrizioni fonetiche e varianti dialettali) nell’Italia centro-meridionale non insulare. (immagine di pubblico dominio)

Tra il 1650 e il 1720, due membri della nobile famiglia Duodo fecero trasferire nel santuario delle “Sette Chiese” a Monselice, in provincia di Padova, i resti di alcuni corpi provenienti dalle catacombe romane (6)<sup>2</sup>. Secondo una tradizione popolare, tra questi vi sarebbero state le reliquie del presunto San Valentino di Terni (Fig. 3) (7).

2 - Il santuario è collocato all’interno del recinto della villa della famiglia Duodo. Progettato da Vincenzo Scamozzi (1548-1616), esso è costituito da sei cappelle e da una settima chiesa, dedicata a San Giorgio, che custodisce i resti che la devozione popolare ha identificato con San Valentino di Trevi. Il complesso divenne un popolare luogo di pellegrinaggio, quando nel 1605 papa Paolo V (1552-1621) - su richiesta di Pietro Duodo (1554-1610), ambasciatore veneziano presso la Santa Sede - concesse l’indulgenza plenaria ai fedeli che avessero visitato il santuario.



**Figura 3:** Reliquie del presunto San Valentino di Terni conservate presso la Chiesa di San Giorgio, nel Santuario delle “Sette Chiese”, Monselice (PD). © Copyright Archivio Comunale di Monselice 2020 (autorizzazione concessa)

Questo santo è famoso in tutto il mondo come patrono degli innamorati e la sua festività si celebra il 14 febbraio. Ogni anno, in tale occasione, una fitta folla di fedeli si reca a pregare sulle spoglie del Santo in questo santuario padovano, ricevendo una benedizione speciale accompagnata dalla consegna di una piccola chiave (6).

Questa chiave (la “chiave di san Valentino”) veniva un tempo fatta indossare al collo delle persone affette da epilessia e si riteneva avesse il potere di prevenire la comparsa di crisi epilettiche (8). Le origini di tale usanza sono oscure, ma potrebbero risalire a pratiche pagane precristiane in cui piccoli oggetti di metallo venivano utilizzati con funzione apotropaica, proteggendo da spiriti maligni e possessione demoniaca (8,9,10).

La diffusione del culto di San Valentino di Terni in Veneto e Friuli-Venezia Giulia è ulteriormente testimoniato dalla toponomastica, con frequenti località di quest’area con nomi che rimandano esplicitamente a quello del santo.

In Alto Adige e nella zona del Tirolo era invece diffusa, fin dal Medioevo, la devozione nei confronti di un altro San Valentino, la cui commemorazione viene celebrata solo a Passau<sup>3</sup>, in Baviera, il 7 gennaio

3 - La devozione nei confronti di questo San Valentino ha portato a innumerevoli espressioni utilizzate in Paesi di lingua Tedesca per indicare l’epilessia. Tra questi: “St. Veltins-Weh, Sanct Veltins Kranckhey, sant Veltins siechtagen, grosse Krankhei sant veltins, St. Valentinskrankheit, St. Valentinsarbeit, St. Veltins-Krischen (o St. Veltins-Krisem), St. Veltinsbresten, St.Valentins-Beulen, St.Valentins-Plag, St.Valentins-Siechtum, St.Valentins-Tanz, St.Valentins-Wehtag, Valtinskrankheit, St. Valentius Gebresten, St. Valentins Rache” [Schneble, 1987].





**Figura 4:** San Valentino di Rezia (o di Maia), opera di Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553), 1502, Gemäldegalerie der bildenden Künste, Vienna. (immagine di pubblico dominio; Wikipedia commons)

(Fig. 4). Originario della Rezia, questo Valentino (?-475) fu un vescovo itinerante che perseguì la missione di evangelizzare buona parte del Tirolo. Morì a Maia (l'antico nome della città di Merano, oggi in provincia di Bolzano) e fu inizialmente sepolto nella chiesa di San Zeno, situata sul colle sovrastante il fiume Passirio. Le spoglie del santo furono poi traslate dai Longobardi a Trento ed infine trasferite a Passau da Tassilone,

duca di Baviera (8). Nel 1516, Martin Lutero (1483-1546) - che non vedeva di buon occhio il culto dei santi proprio del Cattolicesimo - suggerì che la devozione popolare nei confronti di San Valentino di Rezia fosse originata da una falsa etimologia, ossia dall'assonanza tra il nome del santo (pronunciato 'fal:entin nei Paesi di lingua tedesca) e il verbo tedesco "Fallen" ("cadere"), radice del termine *Fallensucht* o "mal caduco", il morbo che faceva cadere a terra il malato privo di coscienza e preda delle convulsioni (11; 12)<sup>4</sup>.

### Il "male di San Donato"

Agli inizi del Novecento nell'Italia centro-meridionale non insulare, e soprattutto in Abruzzo, Puglia, Molise e Basilicata, l'epilessia veniva indicata come il "male di San Donato". Il termine faceva riferimento a San Donato di Arezzo (?-363 d.C.), vescovo decapitato dall'imperatore Giuliano (331-363). L'origine della devozione verso San Donato come protettore contro l'epilessia non è ben chiara, ma potrebbe risalire alle guarigioni che costui avrebbe praticato a beneficio di alcuni indemoniati, tra cui la figlia dell'imperatore Teodosio (347-395), come narrato nella *Legenda Aurea* (12).

Il patrocinio di S. Donato potrebbe derivare anche dal fatto che, essendo stato decapitato, San Donato veniva invocato come patrono e protettore di tutti coloro che erano colpiti da malattie della testa<sup>5</sup>. Infine, secondo una leggenda di ispirazione ecclesiastica, lo stesso San Donato avrebbe sofferto di epilessia (13).

4 - «Zum dritten haben sie St. Valentin der 'fallenden' Sucht zum Patron gesetzt; nun liest man ja Nichts in seiner Legende, dass er mit dieser Krankheit zu thun gehabt; drum wollte ich schier wetten, St. Valentin komme zu der Ehre bloss des namens halben, dass sein Name und das deutsche Wort 'fallen' gleich lauten.» (riportato in [Temkin, 1971 e Schneble, 1987]). «In terzo luogo, hanno fatto di San Valentino il loro protettore contro il mal caduco; ora, nella sua leggenda non si legge da nessuna parte che egli avesse a che fare con questa malattia; ecco perché ho voluto scommettere che San Valentino sia assurto a tale onore solo per il semplice fatto che il suo nome e quello della parola tedesca "fallen", "cadere", coincidono».

Ancora oggi, in Tedesco ci si può rivolgere ad una persona sbadata cui cadono continuamente gli oggetti dalle mani dicendo che è "Fallentins-Tag" (lett: "giorno della caduta"), locuzione colloquiale che gioca sull'assonanza con "Valentins-Tag" ("giorno di San Valentino").

5 - Cipriani M, Contributo allo studio dei vecchi appellativi agiografici del Mal Caduco, <<Rivista di storia della medicina>>, a. X, n. 1, (1966), p. 96.

La festività liturgica di San Donato si celebra il 7 agosto ed è tuttora particolarmente sentita a Benevento, nel Salentino e in Abruzzo (14).

Analogamente a quanto accadeva nel padovano, in Puglia e in Abruzzo vi era l'usanza di appendere al collo dei bambini delle piccole chiavi di bronzo (le "chiavi di San Donato") come protezione contro l'epilessia: quando una persona veniva colta da una crisi convulsiva, i presenti si affrettavano a porre nelle sue mani una "chiave mascolina", cioè con il cannelo ripieno, ritenendo che questo potesse far cessare le convulsioni (15; 16).

Come riportato in un testo dedicato alle usanze tradizionali abruzzesi, «Il male di San Donato è lo stesso che il mal caduco; perché San Donato è il protettore quasi esclusivo degli epilettici. (...) Rimedio comune: niente. E solo negli strizzoni epilettici [sic!] si mette in bocca al malato una chiave affinché non si tranci la lingua coi denti.» (17).<sup>6</sup> In alcune raffigurazioni, San Donato tiene in mano una mezza luna ("luna di San Donato"), un amuleto su cui potevano essere incise formule cristiane come protezione contro l'epilessia, malattia che alcune tradizioni popolari associavano alle fasi lunari (18) (Fig. 5). Nel centro Italia, infatti, l'epilessia era chiamata "mal di luna".

Inoltre, in alcune località esisteva un preciso e complesso rituale per implorare al Santo la guarigione dall'epilessia. I familiari del malato percorrevano la strada verso la chiesa recitando litanie. La madre, invece, compiva parte del tragitto in ginocchio, strisciando la lingua sul pavimento fino a giungere davanti alla statua del santo al quale chiedeva la guarigione del figlio, descrivendo a voce alta le caratteristiche della sua malattia epilettica (18).

La natura magico-religiosa di questo rito è particolarmente degna di nota: le crisi presentate dai pazienti cercavano infatti di soddisfare la visione tradizionale del "male di San Donato". Esse seguivano spesso una sorta di cerimoniale piuttosto stereotipato: dopo essere caduto repentinamente al suolo, il malato rimaneva per un attimo immobile, con gli occhi chiusi, assumendo la posizione supina con le braccia allargate perpendicolari al corpo; seguivano quindi

6 - L'usanza di porre una piccola chiave di metallo nella mano del soggetto con convulsioni epilettiche è attestato anche in alcune zone dell'Italia centro meridionale e in Sicilia (Zanetti, 1892; Pitre, 1896).



**Figura 5:** Statua di San Donato con in mano la mezza luna utilizzata come amuleto contro l'epilessia. © Copyright Portalecce.it 2019-2020 (autorizzazione concessa)

convulsioni violente, obnubilamento della coscienza e presunte visioni del santo, ed altri fenomeni come la chiaroveggenza<sup>7</sup>.

La notte fra il 6 e 7 agosto i pellegrini dormivano ai piedi della statua del santo, potendo così ricevere in sonno alcune indicazioni sulla terapia da seguire (18). Il 7 agosto (festività liturgica di San Donato) si svolgeva invece il rito della "pesatura": il malato veniva posto sul piatto di una grande bilancia, mentre sull'altro venivano collocati vari prodotti di peso corrispondente, che poi venivano donati alla chiesa (15; 18).

L'inadempienza degli obblighi rituali verso San Donato veniva inoltre considerata una causa di epilessia, derivante dalla vendetta del santo per l'offesa ricevuta (19).

Infine, in alcuni paesi d'Italia centro-meridionale, per curare il "male di San Donato" vi era l'abitudine di far portare al malato un frammento d'osso di cranio di individui che in vita erano stati affetti da epilessia<sup>8</sup>. Altre testimonianze riportano anche l'uso di polvere o unguenti a base di ossa di cranio<sup>9</sup>.

7 - "Il male di S. Donato nel Salento. Contributo psicologico-sociale" Adriano Puce. La Ricerca Folklorica, No. 17, L'etnopsichiatria (Apr., 1988).

8 - Emiliano Giancristofaro, Il male sacro in Abruzzo: appunti per una indagine socio-culturale sull'epilessia nella tradizione popolare abruzzese, "La rivista abruzzese", XX, n. 4, 1967, pp. 245-258.

9 - Mariano Cipriani, Contributo allo studio dei vecchi appellativi agiografici del Mal Caduco, Rivista di storia della medicina, a. X, n. 1, (1966), p. 96.

Nel 1965 il regista napoletano Luigi Di Gianni (1926-2019) realizzò un breve filmato documentario girato a Montesano nel Salento; il video mostra alcuni momenti della processione rituale alla quale partecipano persone con chiare manifestazioni non-epilettiche di natura psicogena (“crisi isteriche”).<sup>10</sup> Con il termine “male di San Donato” l’esperienza popolare faceva solitamente riferimento ai violenti accessi motori, non potendo distinguere tra reali crisi epilettiche e altri fenomeni non-epilettici.<sup>11</sup> Nel contesto antropologico dell’Italia centro-meridionale, questo tipo di culti permetteva così ad una popolazione spesso poverissima di esprimere il proprio disagio esistenziale davanti al santo, rappresentato in pattern motori ripetitivi e codificati.

### Altri santi, altri nomi

Il nome di alcuni santi è stato incorporato in espressioni popolari per indicare l’epilessia anche in altre zone d’Italia territorialmente molto più ristrette.

Agli inizi del Novecento, in Piemonte, l’epilessia era nota come “mal di San Zuan” (“male di San Giovanni”), con riferimento a San Giovanni Battista<sup>12</sup>. In alcune zone di quest’area geografica, l’epilessia veniva trattata con focacce impastate con la rugiada raccolta nella notte precedente il 24 giugno, festività di San Giovanni Battista (18,19)<sup>13</sup>.

10 - Il cortometraggio è visionabile online: <https://www.youtube.com/watch?v=m4lbtFFOPgE>

11 - Nel teramano si usava apostrofare chi si arrabbiava o strepitava con l’espressione “n’ de fa veni’ lu male de sant Dunate”, “non ti far venire il male di San Donato”.

12 - Cfr. in Francia: “mal de St. Jean”, nei Paesi di lingua Tedesca: “St. Johannes-Übel, St. Johannes-Sucht, St. Johannes-Krankheit, St. Johannes-Rache” (Schneble, 1987), in Belgio: “Sin Jans euvel” (Reuss, 1818).

13 - La festività di San Giovanni Battista (24 giugno) si colloca in prossimità del solstizio d’estate (21 giugno). In passato si riteneva che l’intenso calore estivo predisponesse alla comparsa di crisi epilettiche. Così, ad esempio, affermava Louis Jean-François Delasiauve (1804-1893) nel suo celebre “Traité de l’épilepsie”: «L’époque de St. Jean, en raisons des grandes chaleurs, était fertile en épilepsie!» (Delasiauve, 1854). La stessa idea venne espressa da Jean-Baptiste-Édouard Gélineau (1828-1906) nel 1901 (Gélineau, 1901). Non si può inoltre escludere che l’associazione fra la notte di San Giovanni e l’epilessia risalga ad antiche concezioni pagane ed esoteriche, incentrate sulla vittoria della luce solare nei confronti delle tenebre legate all’irrazionalità e al mondo demoniaco (Cugno, 2006; Cattabiani, 2013). Una splendida raffigurazione musicale dello scontro tra razionalità ed irrazionalità nella notte di San Giovanni e nel giorno successivo (*Johannistag*) si ritrova in *Die Meistersinger von Nürnberg* (prima esecuzione, 1862) di Richard Wagner (1813-1883).

Secondo quanto riportato nell’Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale, il “mal di San Ginesio” era, invece, una denominazione di epilessia attestata unicamente nella località di Càmpori, nel Comune di Castiglione di Garfagnana sull’Appennino Lucchese (1). Il termine faceva riferimento a San Ginesio (o Genesio o Genese; 284-303) di Roma. Ginesio era un attore comico che, mentre stava rappresentando in modo burlesco il battesimo dei Cristiani di fronte all’imperatore Diocleziano (244-313), manifestò all’improvviso il desiderio di essere battezzato. Per la sua conversione fu immediatamente condannato alla morte per decapitazione dall’imperatore (20).

Nella chiesa di San Ginese a Castel Durante (in provincia di Lucca) veniva venerata una reliquia con un braccio di San Ginesio. Il terreno circostante questa chiesa e il sagrato della chiesa di San Ginese a Camaiole (Lucca) erano popolarmente ritenuti in grado di curare l’epilessia (21). Anche nel caso di San Ginesio, come per San Giovanni Battista, si tratta di un martire morto per decapitazione e tradizionalmente invocato contro l’epilessia, condizione che, in senso figurato, può far “perdere la testa”.

La designazione di epilessia come “male di San Francesco” è invece attestata unicamente in Abruzzo, in provincia dell’Aquila (1). Il termine veniva utilizzato nei pressi di Tagliacozzo, dove si trova un convento dedicato a San Francesco d’Assisi, a Petrella Liri, e a Rosciolo dei Marsi (17; 21). L’origine di tale denominazione potrebbe derivare dal famoso episodio in cui il santo ammansisce il feroce lupo di Gubbio, animale che nella simbologia popolare poteva associarsi alla malattia epilettica (21).

Infine, il termine “male di San Bartolomeo” compare come unica attestazione a Coli (Piacenza) (1), e viene riportato anche in un dizionario ottocentesco (22). Nella frazione di Macerato, poco distante da Coli, si trova un oratorio dedicato a San Bartolomeo Apostolo, risalente al XV secolo. L’origine della venerazione per San Bartolomeo (secondo la leggenda, uno dei dodici apostoli) come ausiliario degli epilettici è ignota; la sua figura di taumaturgo potrebbe tuttavia derivare da quella del dio guaritore Esculapio (4).



## Conclusioni

Il ricorso a nomi di santi per designare alcune malattie si riscontra a livello dialettale in altre lingue romanze (21).<sup>14</sup> Da questa breve panoramica emerge con chiarezza come agli inizi del Novecento il culto per alcuni santi ausiliatori degli epilettici (soprattutto San Valentino e San Donato) fosse diffuso su aree geografiche particolarmente vaste del nostro Paese. In tali zone questa devozione popolare era talmente intensa da riflettersi in espressioni dialettali e tradizionali usate per designare l'epilessia. Esistevano tuttavia anche culti dedicati ad altri santi invocati contro l'epilessia; essi erano territorialmente più circoscritti e non sempre associati ad espressioni specifiche per indicare questa condizione.

Lo stretto legame fra santi ed epilessia derivava dalla credenza popolare secondo cui tale malattia rappresentava una forma di possessione demoniaca contro la quale era necessario impetrare la protezione divina, tramite l'intercessione dei santi (10,21).

La morte per decollazione costituisce un elemento ricorrente che potrebbe aver determinato l'associazione fra santi specifici (San Valentino da Terni, San Donato, San Giovanni Battista, San Genesio) e il "mal caduco". In altri casi, narrazioni agiografiche di guarigioni miracolose operate a favore di epilettici o indemoniati potrebbero aver portato all'identificazione di alcuni santi con l'epilessia. Denominazioni molto circoscritte dal punto di vista territoriale potrebbero invece essere derivate dalla presenza di una chiesa consacrata ad un determinato santo o da guarigioni miracolose verificatesi in piccole comunità. Una somiglianza di natura fonetica potrebbe aver avuto un ruolo nella associazione fra il culto di San Valentino e l'epilessia. Infine, alcune devozioni popolari per alcuni santi potrebbero affondare le loro radici in riti precristiani (il culto per San Giovanni Battista, ad esempio, potrebbe rimandare alla vittoria del sole celebrata nel solstizio d'estate, mentre l'usanza di collocare chiavi di metallo potrebbe collegarsi alla funzione apotropaica di amuleti pagani) (4, 10, 21).

## § Collaboratori:

**\*Lega Italiana Contro l'Epilessia:** Oriano Mecarelli, Bruna Nucera, Fabrizio Rinaldi, Laura Tassi.

**\*\*Gruppo di Studio dell'Epilessia, Società Italiana di Neurologia (SIN):** Giancarlo Di Gennaro, Alessandra Morano.

**\*\*\*Gruppo di Studio per la Storia della Neurologia, Società Italiana di Neurologia (SIN):** Paolo Benna, Simona Bonavita, Antonella Cappa, Laura D'Acunto, Gianfranco De Stefano, Fedele Dono, Valerio Frazzini, Camen Gerace, Carmelo Roberto Labate, Luigi Lavorgna, Edoardo Monfrini, Giuseppe Reale, Marco Spallazzi.

## Bibliografia

- Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*). Disponibile online: <https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/>
- Morbiato L. Slittamenti devozionali postmoderni: il caso di san Valentino. In: AA.VV. Il culto di San Valentino nel Veneto, Atti del Convegno di studi - Monselice, 25 ottobre 2008. Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 33-56
- Martirologio Romano. Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2004
- Cattabiani A. Santi d'Italia. Milano, Rizzoli, 2013
- Passio s. Valentini episcopi Interamnensis (BHL 8460): edita in E. D'Angelo, Terni Medievale. La città, la Chiesa, i santi, l'agiografia. Spoleto 2015, pp. 226-242.
- Cenghiaro E. San Valentino a Monselice, chiavi, amore e folklore. 2020 Disponibile online: <https://conipiediperterra.it/storia/storia-e-dintorni/san-valentino-a-monselice-chiavi-amore-e-folklore-14350#>
- Bellinati C. La devozione a san Valentino nella diocesi di Padova. In: AA.VV. Il culto di San Valentino nel Veneto, Atti del Convegno di studi - Monselice, 25 ottobre 2008. Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 95-98
- Panetto M, Terribile V, Marin W. La ricognizione sui presunti martiri cristiani del santuario di Monselice (1982-1983). In: AA.VV. Il culto di San Valentino nel Veneto, Atti del Convegno di studi - Monselice, 25 ottobre 2008. Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 99-122
- Bellucci G. Il feticismo primitivo in Italia e le sue forme di adattamento. Perugia, Unione Tipografica Cooperativa Editrice, 1907
- Tagarelli G, Tagarelli A, Liguori M, Piro A. Treating epilepsy in Italy between XIX and XX century. *J Ethnopharmacol.* 2013;145:608-13
- Temkin O. The Falling Sickness - A History of Epilepsy from the Greeks to the Beginnings of Modern Neurology. London, The John Hopkins University Press Ltd., 1971
- Schneble H. Krankheit der ungezählten Namen. Bern, Verlag Hans Huber, 1987
- Lützenkirchen G, Chiari G, Troncarelli F, Saci MP, Albano L. Mal di Luna. Roma, Newton Compton Editori, 1981
- Corrain C. San Valentino san Valentini: santo guaritore o

14 - Ancora oggi tale uso non è del tutto scomparso dall'Italiano colloquiale; si pensi, ad esempio, al frequente e diffuso utilizzo del termine "fuoco di Sant'Antonio" per indicare l'Herpes zoster.

- santo degli innamorati? In: AA.VV. Il culto di San Valentino nel Veneto, Atti del Convegno di studi - Monselice, 25 ottobre 2008. Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 123-136
15. Gélinau JB. *Traité des Epilepsies*. Paris, J.B. Bailliere et Fils, 1901
  16. Barletta R. *Quale santo invocare? Feste e riti del calendario popolare salentino*. Lecce, Edizioni Grifo, 2013
  17. De Nino A. *Usi e Costumi Abruzzesi descritti da Antonio De Nino*. Volume quinto. Malattie e rimedii. Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1891
  18. Centini M. *Posseduti*. Milano, Edizioni Piemme, 2019
  19. Rivera A. *Il mago, il santo, la morte, la festa: forme religiose nella cultura popolare*. Bari, Dedalo, 1988
  20. Rotrou J, Lombardi M. *Il San Genesio di Rotrou a Bologna: visioni del teatro celeste*. Firenze, Alinea Editrice, 2003
  21. Cugno F. *I santi, la luna e il lupo mannaro: l'epilessia nei dialetti italiani*. In: *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 2006, III Serie, n. 30, pp. 113-136
  - 22.. Foresti L. *Vocabolario piacentino-italiano*. Bologna, Forni Editore, 1882
- 
- Note a piè pagina*
- Cipriani M, *Contributo allo studio dei vecchi appellativi agiografici del Mal Caduco*, <<*Rivista di storia della medicina*>>, a. X, n. 1, 1966, p.96.
  - Delasiauve L. *Traité de l'épilepsie: histoire, traitement, médecine légale*. Paris, Victor Masson, 1854
  - Gélinau JB. *Traité des Epilepsies*. Paris, J.B. Bailliere et Fils, 1901
  - Giancristofaro E, *Il male sacro in Abruzzo: appunti per una indagine socio-culturale sull'epilessia nella tradizione popolare abruzzese*, *La rivista abruzzese*, XX, n. 4, 1967, pp. 245-258.
  - *Nuova enciclopedia popolare italiana, ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc. opera compilata sulle migliori in tal genere, inglesi, tedesche e francesi, coll'assistenza e col consiglio di scienziati e letterati italiani, corredata di molte incisioni. Volumi I-XXV*. Torino, Società l'Unione Tipografico-Editrice, 1859
  - Pitre G. *Medicina popolare siciliana* Torino. Palermo, Carlo Clausen Editore, 1896
  - Puce A., *Il male di S. Donato nel Salento. Contributo psicologico-sociale*. *La Ricerca Folklorica*, No. 17, *L'etnopsichiatria* (Apr., 1988).
  - Reuss JS. *Repertorium commentationum a societibus litterariis editarum. Vol. XIII*. Göttingen, Henricum Dieterich, 1818
  - Romeo N, Gallo O, Tagarelli G. *From Disease to Holiness: Religious-based health remedies of Italian folk medicine (XIX-XX century)*. *J Ethnobiol Ethnomed*. 2015;11:50
  - Von Kraemer E. *Malattie Patronati Leggende: Demoiatria e consumo del sacro*. Brescia, Cavinato Editore Internatio, 2017
  - Zanetti Z. *La medicina delle nostre donne*. Città di Castello, Lapiti Tipografo Editore, 1892